

la connotation, l'actualisation et la neutralisation de significations, la dénomination ou l'énoncé elliptiques. Il s'agit là, à notre avis, d'une théorie synthétisante, sufissamment souple et, à la fois, assez précise pour qu'on puisse l'appliquer aux domaines les plus variés de la traduction, y compris la littérature. Il serait temps, peut-être, de combler le fossé séparant jusqu'ici la traductologie linguistique de la traductologie littéraire. Tel nous semblerait du moins le sens de l'évolution de cette discipline en France depuis Cary à Ladmiral et à Seleskovitch et Lederer.

Petr Kyloušek

Remo Ceserani, **Raccontare la letteratura**. Torino, Bollati Boringhieri editore, 1990. 170 p.

Remo Ceserani, noto critico letterario e professore universitario di letterature comparate, autore di numerosissimi saggi e libri tra cui spicca in particolar modo quell'ottima antologia *Il materiale e l'immaginario* di cui abbiamo riferito nel numero XX della nostra rivista, dedica il *Raccontare la letteratura* alla «storia letteraria», cioè a un genere di critica letteraria che ha una lunga tradizione e una altrettanto lunga storia, spesso ambigua e movimentata, nel corso della quale gli autentici storici della letteratura dovevano spesso combattere dubbi e riserve riguardanti la legittimità teorica a attuabilità pratica della storia letteraria.

Non ci meraviglia, perciò, che il primo capitolo del libro venga intitolato dall'autore significativamente «La lunga crisi della storia letteraria». Qui si mostra una sostanziale diffidenza nei confronti di questo genere, diffusa negli ambienti letterari particolarmente nel corso di questo secolo. Numerosi critici sono citati (da T. S. Eliot e Benedetto Croce a René Wellek, Roman Jakobson, Walter Benjamin, Emil Staiger, Werner Krauss ed altri) e globalmente si dimostra come vari orientamenti critici del Novecento (fenomenologia, New Criticism, stilistica, semiotica, strutturalismo e via dicendo) abbiano messo fuori moda la storia letteraria, o, eventualmente, l'abbiano degradata a pure compilazioni enciclopediche, grige raccolte di dati e bibliografie.

Tuttavia, l'autore non nasconde la sua vocazione di storico letterario, e presentando nel secondo capitolo («La storia letteraria come genere narrativo») alcune peculiarità della disciplina studiata, mostra anche certe sue preferenze e, ad ogni modo, la sua maniera di concepire lo studio della storia letteraria. In poche parole, Remo Ceserani mostra in questo capitolo come ogni storia letteraria concreta (in quanto prodotto appartenente a un genere di discorso retorico e letterario ben preciso) abbia una sua chiaramente codificata struttura *narrativa*. L'autore applica cioè certi principi della «narratologia» agli stessi schemi di costruzione delle storie letterarie e mostra come i singoli elementi di queste ultime possano essere organizzati in una successione narrativa, conforme ai precetti della consequenzialità e della linearità, funzionale agli effetti della complicazione e della risoluzione, del sistema delle attese e delle sorprese. Alcuni capolavori del genere vengono poi esaminati da questo punto di vista: il primo fra tutti, la *Storia della letteratura italiana* di Francesco De Sanctis, la quale, assomigliando effettivamente a uno dei grossi romanzi dell'Ottocento, si presta ottimamente a tale tipo di ricerca; ma, sorprendentemente, è sottoposta alla medesima analisi anche *La cultura* einaudiana scritta da Alberto Asor Rosa, nella quale, secondo Remo Ceserani, si avverte chiaramente l'impianto narrativo e lo schema genetico e teleologico di origine storicistica, per cui l'analogia con i modelli apertamente narrativi dei romanzi è molto vistosa. Di tante altre storie letterarie in cui si avverte bene la forza strutturante dei modelli narrativi, sono poi ricordate quelle di M. Praz, C. Marchesi, E. Legouis e L. Cazamian, A. Fowler, G. Lukács, ed altri. Quello genetico e teleo-

logico essendo, secondo l'autore, il modello interpretativo più diffuso di ogni storia letteraria tradizionale, il modello narrativo del romanzo di formazione e di educazione ne è, di conseguenza, l'intelaiatura quasi obbligatoria.

Nel terzo capitolo («Un'inversione di tendenza. Discussioni, teorizzazioni») Remo Ceserani sottopone a un'analisi molto approfondita alcune direzioni di critica letteraria da cui venivano, nel corso del Novecento, gli attacchi più importanti allo storicismo e agli altri modelli fondanti della storiografia letteraria. In particolar modo, egli si occupa qui dello strutturalismo degli anni sessanta che non ha fatto che accentuare la totale sfiducia nei confronti della storia letteraria. Tuttavia, nel quadro di un contesto fondamentalmente ostile alla storia letteraria, l'autore riesce a rilevare le date che preannunciano il rovesciamento della tendenza: in effetti, fin dal 1966, alcuni importanti teorici della letteratura (come Hans Robert Jauss, Ralph Cohen, J. M. Lotman ed altri) svolgono operazioni critiche che tendono ad indicare strade nuove per praticare l'antica disciplina in direzione non strutturalista. Negli anni settanta, infine, viene registrata quella che l'autore chiama l'«inversione di tendenza» e che porta a una lenta ripresa della discussione attorno ai principi della storia letteraria e, soprattutto, alla possibilità di una nuova storia letteraria. L'anno 1985 segna poi il pieno e ufficiale rovesciamento di tendenza: due riviste (*New Literary History e Poetics*) organizzano contemporaneamente due numeri speciali dedicati alla storia letteraria che riacquista in quel modo una buona parte della sua importanza. Colpiscono l'attenzione del lettore le analisi del formalismo russo e dello strutturalismo praghese che l'autore svolge nel quadro di questo capitolo. Risulta impressionante per noi, ad ogni modo, la sicura conoscenza, tra l'altro, dei lavori del Circolo linguistico di Praga e dell'itinerario intellettuale (e anche politico!) di Jan Mukařovský. Remo Ceserani è perfettamente al corrente dei lavori critici di Mukařovský riguardanti il *Vznešenost přírody* di Milota Zdirad Polák (un «oscuro minore» anche per tantissimi cechi, non soltanto per gli italiani!) e la poesia di K. H. Mácha. Significativi aggiornamenti sono stati forniti a Ceserani in questo campo da alcuni studi pubblicati negli Stati Uniti nel corso degli anni settanta e ottanta (p. es. F. W. Galan, *Historic structures. The Prague School Project, 1928—1946*, University of Texas, Austin 1984).

Dopo aver preparato il terreno per le proprie analisi e proposte, l'autore comincia (nel capitolo quarto del suo libro, intitolato «La situazione molto particolare della letteratura italiana») a presentare alcune sue interpretazioni attorno allo svolgimento storico delle lettere italiane. Anzitutto, egli propone di usare coerentemente i concetti di «unità» e di «molteplicità» che riassumono molto bene la situazione molto complessa e contraddittoria delle vicende culturali e letterarie italiane. Il rapporto fra molteplicità e unitarietà viene poi esaminato sotto molti aspetti, quello geografico (con importanti segnalazioni delle situazioni geografiche-culturali-letterarie locali), quello politico, quello antropologico-culturale (con riflessioni circa la distinzione dei termini «cultura» e «civiltà» usati in molte storie letterarie italiane, e con segnalazioni di stratificazioni culturali profonde e di numerosi confini interni che caratterizzano il contesto storico della produzione testuale letteraria italiana), e, infine, tappa quasi obbligatoria per un buon storico delle lettere italiane, quello linguistico. La complicatezza della situazione italiana e la difficoltà di tutte le ricostruzioni storiografiche sono poi mostrate all'esame della questione delle periodizzazioni. L'autore prende come esempi i passaggi di secolo fra Quattrocento e Cinquecento, fra Seicento e Settecento, e fra Settecento e Ottocento. Non soltanto Remo Ceserani tiene conto di tutta la ricchezza e complessità della situazione italiana rispetto a un più generale contesto europeo, ma metodologicamente osserva una molteplicità di prospettive (che abbiamo ammirato già ne *Il materiale e l'immaginario*), come se volesse ancora approfondire il suo progetto complessivo della costruzione di una nuova storia letteraria italiana.

Tale aspetto della ricerca ceseraniana è portato avanti nell'ultimo capitolo di questo libro («Nuove esperienze e qualche nuova proposta») nel quale l'autore vuole formulare alcuni principi ed alcune proposte operative suscettibili di avviare discussioni circa l'elaborazione di una nuova e complessiva teoria della storia letteraria. Dopo aver sostenuto la legittimità dell'uso del termine di «immaginario» (al

posto di quello di «letteratura»), Ceserani discorre dei «modi letterari», proponendo la propria definizione («A me sembra possibile... concepire i modi come «procedimenti» organizzativi dell'immaginario letterario che si concretizzano storicamente nei singoli generi; considerarli cioè, come sistemi modellizzanti che funzionano semioticamente ma anche come forme che si sono storicamente concretate e depositate nelle culture delle società umane...»). Segnalando poi tra l'altro alcuni rischi di facili e meccaniche istituzioni di rapporti e avvicinamenti tra fenomeni letterari e extraletterari, Ceserani fornisce poi due esempi del suo modo di affrontare i problemi della storiografia letteraria. Il primo esempio gli si offre dalle questioni interpretative dell'*Aminta* di Tasso (e qui l'autore limita il suo orizzonte al testo studiato e alla rete immediata dei suoi contesti: esamina cioè modalità retoricoletteraria, rapporti con il pubblico, rapporti con ideologie individuali e sociali). Il secondo esempio concerne un aspetto particolare della costruzione di una storia letteraria del Settecento italiano: lo studio del sistema dei modi e dei generi e del rapporto che si può stabilire tra tale sistema, il sistema tematico dei testi e i più ampi sistemi culturali.

Pochi libri di critica letteraria italiana contemporanea da noi letti negli ultimi mesi, forse anni, ci sembrano tanto istruttivi, chiari, precisi quanto il *Raccontare la letteratura*. L'autore è straordinariamente aggiornato anche in fatto di critica letteraria americana, tedesca, francese. Le sue analisi e conclusioni sono molto convincenti. Il libro va obbligatoriamente segnalato a chi s'interessa dei problemi cruciali non soltanto delle lettere italiane, ma della teoria della letteratura in generale.

Ivan Seidl

Due contributi alla ri-creazione culturale personale

Le pubblicazioni di dizionari enciclopedici o antologici vengono accolte dal pubblico degli specialisti sempre con vivo interesse. Ogni dizionario di questo tipo diventa un dialogo costante fra il fruitore e l'autore che gli offre le sue definizioni. Dipende dal lettore stesso l'uso che ne farà per incrementare la sua cultura personale. Un buon dizionario deve consentire al lettore un facile e sicuro orientamento consultivo fra tante conoscenze informative, essenziali e immediate. L'impiego frenetico del tempo ci costringe a ricavare velocemente conoscenze generali a volte indispensabili per il mantenimento del ruolo sociale.

I due dizionari, che vengono presentati al lettore, hanno molto in comune con quanto è stato scritto sopra. Qualcosa, però, li distingue: mentre il primo rappresenta una raccolta di proverbi — frutti di autori anonimi, il secondo cita nomi di autori o di fonti originali.

Riccardo Schwamenthal — Michele L. Straniero, Dizionario dei proverbi italiani. Biblioteca Universale Rizzoli, Milano 1991, 563 p.

La presente pubblicazione è dedicata alla paremiologia che rimane sempre un centro d'interesse per numerosi linguisti e etnografi. Il proverbio, come espressione della saggezza popolare, attira il suo fruitore non soltanto col suo contenuto moralistico educativo, ma anche con la sua forma incisa, spesso rimata e così più facilmente memorizzabile.

I suoi autori Michel L. Straniero (nato nel 1936 a Milano) e Riccardo Schwamenthal (nato nel 1937 a Vienna) collaborano da anni come ricercatori e studiosi di letteratura e di musica popolare presso l'Istituto Ernesto de Martino di Milano. Avendo affettuato ricerche «sul campo», essi hanno preparato per la pubblicazione una ricchissima raccolta di quasi seimila proverbi con diecimila varianti dialettali.

Nella premessa i due studiosi distinguono i proverbi dagli apoftegmi e dagli aforismi, che recano la firma dell'autore (ad es. François de La Rochefoucauld, Pascal,